Bernardino Telesio

**De rerum natura iuxta propria principia**

**La natura secondo i suoi princìpi (A)**

Nel Proemio del *De rerum natura iuxta propria principia* (1586), Telesio espone le linee fondamentali della propria indagine sulla realtà naturale: innanzitutto essa dev’essere attinta direttamente dalle cose stesse attraverso la sensibilità e non con la ragione, perché quest’ultima (il riferimento è agli aristotelici) ha prodotto solo immagini arbitrarie. Affidarsi al senso significa però al tempo stesso riconoscere i limiti della capacità conoscitiva umana: agli occhi di Telesio – il quale resta un convinto creazionista cristiano – il nostro senso infatti non è in grado di cogliere pienamente l’imperscrutabile razionalità con cui Dio ha creato il mondo.

Nato a Cosenza nel 1509, Bernardino Telesio studiò a Padova e, dopo alcuni soggiorni a Bologna, Roma e Napoli, si stabilì definitivamente (tranne qualche breve periodo) nella sua città natale fino alla morte, avvenuta nel 1588. La sua fama è legata essenzialmente ad un’opera, il *De rerum natura iuxta propria principia*.

*De rerum natura iuxta propria principia*, Proemio

La struttura del mondo e la grandezza e natura dei corpi in esso contenuti non devono essere ricercate con la ragione come è stato fatto dagli antichi, ma devono essere percepite col senso e tratte dalle cose stesse.

Coloro che prima di noi indagarono la struttura di questo nostro mondo e la natura delle cose in esso contenute, lo fecero certo con lunghe veglie e grandi fatiche, ma inutilmente come sembra. Che cosa, infatti, questa natura può aver rivelato ad essi, i cui discorsi, nessuno escluso, dissentono e contrastano con le cose ed anche con sé stessi? E possiamo ritenere che questo è ad essi accaduto proprio perché, avendo avuto forse troppa fiducia in sé stessi, dopo aver indagato le cose e le loro forze, non attribuirono ad esse, come era necessario, quella grandezza, indole e facoltà, di cui si vede che sono dotate: ma, disputando quasi e gareggiando con Dio in sapienza, avendo osato ricercare con la ragione le cause e i princìpi del mondo stesso, e credendo e volendo credere di aver trovato queste cose che non avevano trovato, si costituirono un mondo a loro arbitrio. Pertanto ai corpi, di cui si vede che il mondo è costituito, attribuirono non la grandezza e posizione, che si vede hanno ottenuto, né quella dignità e quelle forze, di cui si vede che sono dotati, ma quelle di cui avrebbero dovuto esser dotati secondo i dettami della loro ragione. Non era cioè necessario che gli uomini compiacessero a sé stessi e insuperbissero fino al punto da attribuire, [quasi precedendo la natura e affettando non solo la sapienza ma anche la potenza di Dio], alle cose quelle proprietà, che essi non avevano visto che a queste inerivano, e che invece dovevano essere assolutamente tratte dalle cose. Noi, poiché non abbiamo avuta tanta fiducia in noi stessi, e poiché siamo dotati di ingegno più tardo e di un animo più debole, e poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana [la quale certamente deve sembrare che sia pervenuta al sommo delle sue possibilità, se è riuscita a scorgere quelle cose che il senso ha manifestato e quelle che si possono trarre dalla somiglianza con le cose percepite col senso], ci siamo proposti d’indagare solamente il mondo e le sue singole parti e le passioni, azioni, operazioni ed aspetti delle parti e delle cose in esso contenute. Ognuna di esse, infatti, se rettamente osservata, manifesterà la propria grandezza, ed ognuna di queste la propria indole, forza e natura. Così che se apparirà che nulla di divino e che sia degno di ammirazione e che sia anche troppo acuto si trova nei nostri scritti, essi però non contrasteranno affatto o con le cose o con sé stessi: noi cioè abbiamo seguito il senso e la natura, e nient’altro: quella natura che, concordando sempre con sé stessa, agisce ed opera sempre le stesse cose e allo stesso modo. Tuttavia, se qualcosa di ciò che noi abbiamo affermato non concordasse con le Sacre Scritture o con i decreti della Chiesa cattolica, noi affermiamo e dichiariamo formalmente che non deve essere mantenuto, che anzi deve essere del tutto rigettato. Ad esse, infatti, deve essere posposto non solo qualsiasi ragionamento umano, ma anche lo stesso senso; e se non concorda con esse, persino il senso deve essere rinnegato.

B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia*, a cura di L. De Franco, Casa del libro, Cosenza 1965